

L'INTERVISTA SOFIA GALLO. La scrittrice domani mattina online presenterà agli studenti il suo romanzo tra i finalisti del concorso «Libri per sognare»

«RACCONTO IL CORAGGIO DI 2 BIMBI EBREI IN FUGA»

ELISA RONCALLI

Nuovo appuntamento online domani alle ore 9 - con repliche il 10 marzo e il 7 aprile - per la rassegna «Libri per Sognare», il concorso per le scuole ideato dal Gruppo Librai e Cartolibrari Confcommercio Bergamo. Protagonista dell'incontro, introdotto da Daniela Scotti della Libreria del Lago di Sarnico, sarà Sofia Gallo, autrice di «Fuga nella neve», edito da Salani. Una storia che ha come protagonisti due cuginetti ebrei, Angelo di undici anni e Lidia di sette, costretti a cambiare nome e a nascondersi per sottrarsi ai rastrellamenti dei nazifascisti nell'inverno del '43-'44, al tempo delle leggi razziali. Una fuga sulle montagne e nelle valli piemontesi, alla ricerca di un posto dove essere se stessi. Paesaggi che vengono descritti, con penna lieve, insieme a personaggi indimenticabili, donne rivoluzionarie, uomini coraggiosi e amicizie indelebili.

Ne parliamo con Sofia Gallo, torinese, insegnante, consulente editoriale e autrice di racconti e romanzi pluripremiati, nonché globetrotter instancabile e iscritta al Club Alpino Italiano da quando aveva tredici anni.

Innanzitutto, quanto la sua passione per i viaggi e le escursioni in montagna hanno influito sugli scenari di «Fuga nella neve»?

«La montagna fa parte della mia educazione infantile. Vivo a Torino, circondata dalle Alpi, e ho vissuto per lunghi periodi nella baita di mio nonno in Valle d'Aosta. Ne conosco il profumo al disgelo, i colori dell'autunno, la neve in cui si affonda o che scricchiola sotto gli scarponi. L'amore per i monti è divenuto rispet-

to per la natura, e i viaggi in giro per il mondo sono diventati il corollario di quella passione in quanto scoperta e conoscenza di luoghi e vite diversi, sempre affascinanti.

Tutto questo è confluito nel libro...».

Il racconto, però, è quello di un periodo terribile, di una persecuzione assurda. Prende spunto da una storia vera?

«Sì, stava nascosta in sordina dentro di me da quando, all'età dei protagonisti, ascoltavo attonita i racconti di mio padre e di mio nonno. Papà nascose degli amici ebrei nella casa di campagna e nella ditta di Chivasso occupata dalla Gestapo; il nonno fornì ai fuggitivi verso la Svizzera... e io mi chiedevo il perché di quelle ingiustizie e discriminazioni. Mi immaginavo bambina al freddo, da sola, nella neve alta, lontana dai genitori, spaventata. Così, dopo molti anni, ho pensato che sarebbe stato giusto costruire una storia avventurosa che parlasse di coraggio, amicizia, altruismo e che restituisse ai giovani lettori la memoria di quegli anni drammatici».

La storia è ambientata nell'inverno del '43-'44, ma suona fin troppo attuale. E i bambini ne pagano le conseguenze...

«Purtroppo sì. Ci siamo illusi che l'orrore della guerra, di ogni guerra, fosse un'ombra nera del passato. Non è così e le vittime sono soprattutto bambini e ragazzi. In troppe parti del mondo. Per questo leggere è fondamentale: nei libri c'è la storia di tante possibili vite, di sentimenti che possiamo riconoscere in noi stessi, da coltivare se li riteniamo buoni o da rifiutare se ci feriscono per la loro crudeltà, in-



differenza, pregiudizio. Solo così cresciamo con un bagaglio di principi e la nostra dignità consiste nel rispettarli per tutta la vita».

Nel libro assistiamo a quanto accomuna i percorsi di crescita di ogni ragazzino. È stato difficile armonizzarlo con il contesto così particolare?

«No, è venuto in modo naturale. Le emozioni, le paure, le sensibilità, l'amore, il rispetto, così come la gelosia, l'incomprensione, l'egoismo infantile, sono presenti da sempre nell'essere umano. Applicarli in modo realistico ai ragazzi è mestiere dello scrittore, un processo di immedesimazione che funziona in ogni luogo e in ogni età».

Angelo e Lidia, nelle loro peregrinazioni, godono dell'aiuto di tante persone, uomini e donne di ogni estrazione sociale. Cosa ha voluto comunicare con questo fatto?

«Gli adulti di buon cuore sono i motori della salvezza dei due cuginetti. Senza di loro Angelo e Lidia si sarebbero persi. Il buon cuore, in quei tempi di persecuzioni e deportazioni, era presente non solo tra gli oppositori politici del regime, tra i partigiani che si armarono contro gli occupanti, o tra coloro che avevano sempre fatto della carità cristiana il loro credo. Anche chi viveva nell'ombra si era ricavato una sua nicchia di sopravvivenza. Il mio pensiero è andato soprattutto a loro: uomini e donne che scoprono il senso profondo di umanità celato in ognuno di noi e che sanno cogliere l'occasione per portarlo a galla, a loro rischio e pericolo, invece di negarlo con vigliaccheria. "Non posso salvare il mondo - dice Giorgio - ma salvare questi due bambini è il mio dovere morale". Quel dovere morale che, oggi più che mai, dobbiamo impugnare per il futuro dei nostri figli e di tutti i ragazzi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sofia Gallo, insegnante, consulente editoriale e scrittrice



La copertina del libro